

ENRICO CAVADA & MARIANTONIA CAPITANIO

NUOVE TESTIMONIANZE CIMITERIALI DELL'ALTO MEDIOEVO A NOMI IN VALLAGARINA (Trento)

Abstract - ENRICO CAVADA, MARIANTONIA CAPITANIO - New graveyards evidences of early middle ages at Nomi in Vallagarina (Trento).

The Authors present three burials fortuitously found at Nomi in 1984. They analyse the funeral, anthropological and chronological aspects; framing these and other similar findings of the area in the much-discussed question about the continuity of settlement in the Adige Valley during the transition between roman age and early middle ages.

Key words: Nomi, Burials, Outfit, Early middle ages, Osteology.

Riassunto - ENRICO CAVADA, MARIANTONIA CAPITANIO - Nuove testimonianze cimiteriali dell'altomedioevo a Nomi in Vallagarina (Trento).

Gli Autori illustrano tre sepolture ad inumazione rinvenute casualmente a Nomi nel 1984. Ne analizzano gli aspetti funerari, antropologici e cronologici, inquadrando questi ed altri analoghi rinvenimenti avvenuti nella zona, nel dibattuto problema della continuità insediativa fra l'epoca romana e l'altomedioevo.

Parole chiave: Nomi, Sepolture, Corredo, Altomedioevo, Osteologia.

PREMESSA

La presente comunicazione ⁽¹⁾ trae spunto dall'analisi del materiale archeologico raccolto in alcune tombe, risalenti al primo medioevo, casualmente venute in luce, nel 1984, in località «Brioni» o «Breoni» alla periferia settentrionale di Nomi, popoloso centro della destra Adige a nord di Rovereto.

⁽¹⁾ Lo studio del deposito, l'analisi dei materiali e le considerazioni finali sono di E. CAVADA; M. CAPITANIO ha curato l'esame antropologico del materiale osseo rinvenuto.

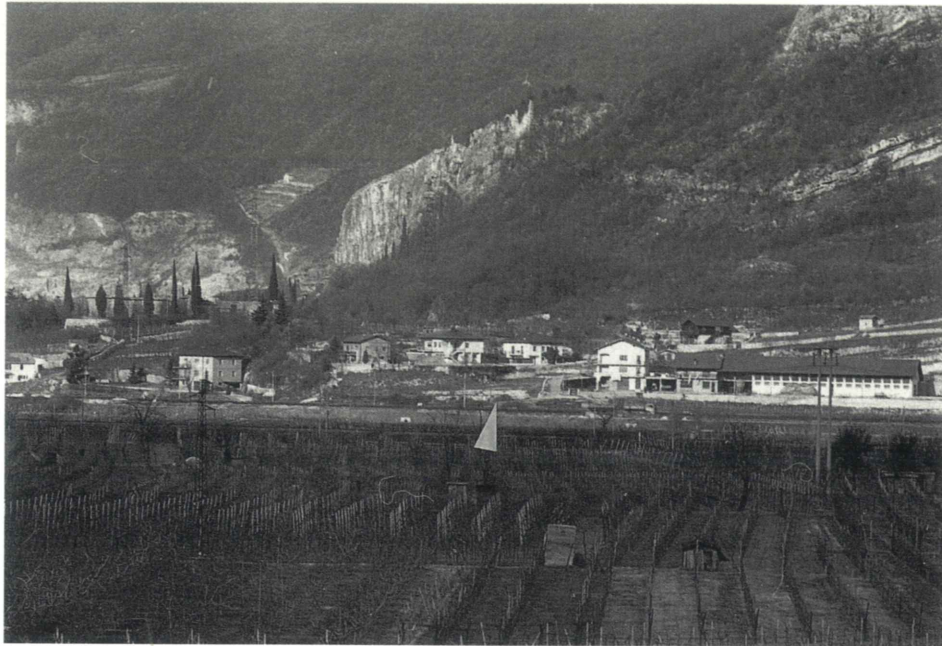


Fig. 1 - Panoramica della Destra Adige con l'abitato di Nomi e, indicato dalla freccia, il terreno oggetto del rinvenimento.

Si tratta, nel complesso, di una serie di evidenze che, mentre ben si collocano nel più articolato quadro dei rinvenimenti archeologici della Vallagarina⁽²⁾, suggeriscono alcune considerazioni sul problema della continuità insediativa, in questa parte della vallata atesina, durante il periodo postclassico⁽³⁾.

LO SCAVO E LE TOMBE

La zona del rinvenimento (fig. 1-2), oggi radicalmente modificata da lavori meccanici connessi con il posizionamento e la costruzione di due edifici resi-

⁽²⁾ Per i rinvenimenti archeologici succedutisi in questa area geografica si veda, oltre che le singole comunicazioni edite nelle principali riviste locali quali Studi Trentini di Scienze Storiche (Trento), i Quattro Vicariati (Ala) e gli Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati (Rovereto), l'elenco catalogico ed i relativi richiami bibliografici redatti da ROBERTI, 1961.

⁽³⁾ Una notizia preliminare del rinvenimento fu data a Rovereto in occasione del convegno *-La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo-* di cui recente è la pubblicazione del primo volume degli Atti. Cfr. CAVADA & CIURLETTI, 1986, pag. 81.

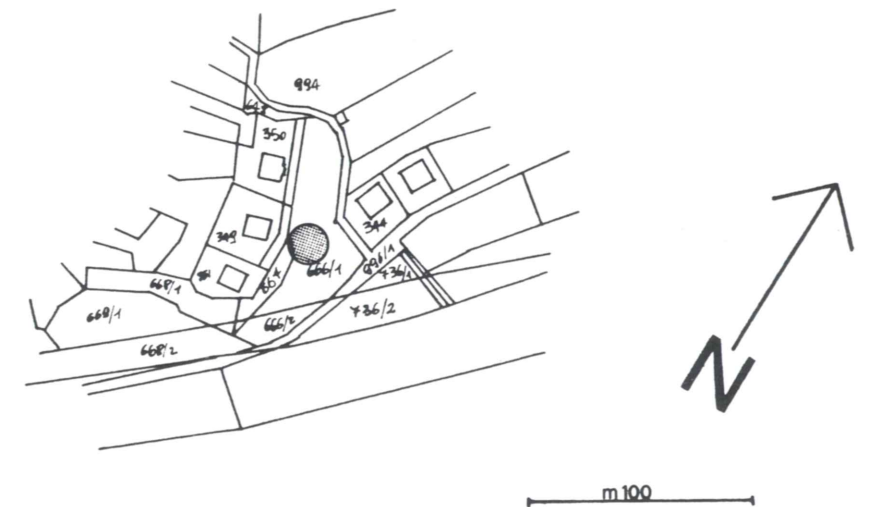
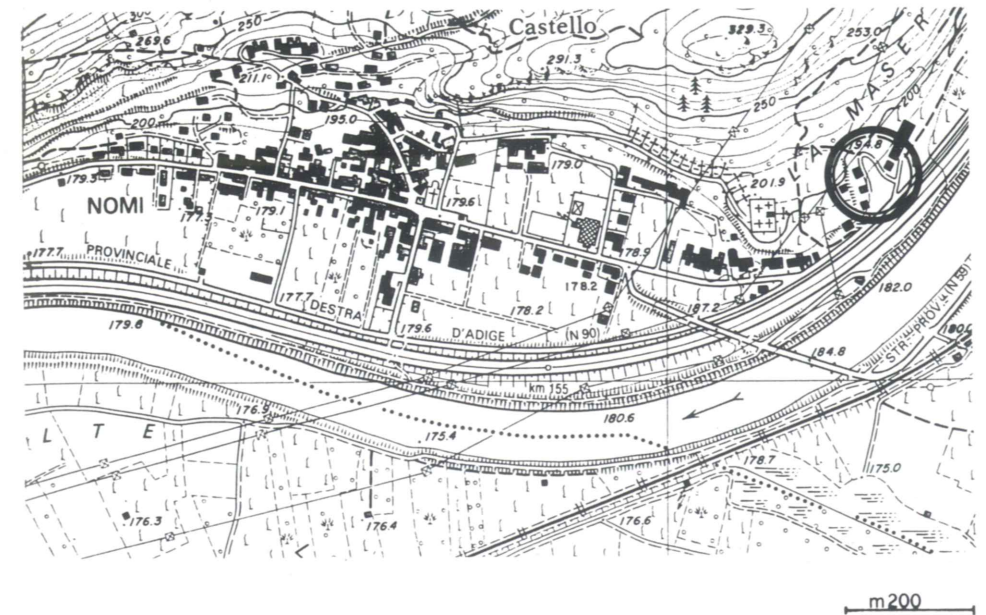


Fig. 2 - Nomi (Vallagarina): estratto cartografico e catastale con, cerchiata, la zona d'intervento.

denziali ⁽⁴⁾, appare morfologicamente segnata da una breve vallecchia, perpendicolare alla valle dell'Adige, dove le progressive sistemazioni terrazzate non nascondevano l'originaria asperità rocciosa dei versanti, solo parzialmente interessati da un'irregolare copertura detritica e vegetale.

Considerate alcune fortunate scoperte del passato, avvenute sia a monte ⁽⁵⁾ che a valle ⁽⁶⁾ del settore ora interessato dall'occupazione edilizia, l'intervento di scavo, promosso dal Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento ⁽⁷⁾, si è articolato, oltre che verso l'esame di una sezione stratigrafica – artificialmente esposta lungo il pendio occidentale – ed il recupero del materiale antropico, nell'apertura di alcuni saggi di verifica nei punti non toccati dai mezzi meccanici, potenzialmente ancora integri dal punto di vista archeologico.

Se i sondaggi eseguiti nei settori meridionale e settentrionale del pendio hanno dato esito negativo, con quelli aperti nella zona centrale è stato possibile individuare e recuperare tre distinte sepolture, anche se profondamente intaccate in antico.

La copertura stratigrafica (fig. 3) è data da un suolo di coltivo, a matrice limo-argillosa, artificialmente sovrapposto ad un cotico sassetto (US 2 + 3) (fig. 4) che rielabora dei materiali di scarico umano ⁽⁸⁾. Tra questi dei frammenti ceramici smaltati o dipinti sotto vetrina, tardorinascimentali e moderni, dei pezzi di recipienti più antichi ed infine delle scaglie ossee, erratiche, probabili indici di altre sepolture completamente obliterate e non più recuperabili.

⁽⁴⁾ Cantiere edile dell'Istituto Trentino per l'Edilizia Abitativa finalizzato alla costruzione di due edifici sulle pp. ff. 666/1 e 666/2 CC. Nomi. L'intervento di recupero è stato oltremodo agevolato dall'ampia disponibilità dimostrata dal Direttore responsabile del cantiere, arch. Fabio Andreatta, nonché dal titolare e dai dipendenti dell'Impresa Costruzioni Debortoli di Borgo Valsugana, ditta appaltatrice dei lavori.

⁽⁵⁾ Anche se sostanzialmente inedita nei suoi contenuti, una necropoli di età tardoimperiale è venuta in luce nel corso degli anni Trenta sulla sommità del dosso di S. Pietro. Mentre i materiali dei corredi recuperati risultano depositati nel Museo Provinciale d'Arte di Trento, nel Museo Civico di Rovereto e presso privati, notizie della scoperta sono in CHIOCCHETTI, 1966, pp. 204-206 e, recentemente, ancora CHIOCCHETTI, 1986, pag. 12.

⁽⁶⁾ Un secondo gruppo di tombe, della piena età longobarda, venne casualmente in luce nel marzo del 1970 ai piedi del pendio allorché i lavori per la costruenda autostrada A22 del Brennero, e la conseguente rettifica dell'attigua strada provinciale della Destra Adige, intercettarono alcuni contenitori funerari in lastre litiche. Cfr. PERINI, 1975.

⁽⁷⁾ Al recupero, condotto nel marzo del 1984, hanno preso parte E. Gerola e N. Degasperì. A loro, che ringrazio per l'amichevole collaborazione, devo i rilievi del deposito mentre i disegni degli oggetti mobili recuperati sono di G. Berlanda. Il restauro, condotto all'interno del Laboratorio Archeologico della Provincia Autonoma di Trento, è stato curato da S. Fruet. Sincera gratitudine vada infine a R. Perini per le preziose indicazioni fornite durante e dopo l'intervento, ma anche sullo scavo da lui condotto nel 1970.

⁽⁸⁾ Sulla scorta di alcune informazioni orali raccolte in paese, il riporto di terra sembra direttamente legato agli interventi di bonifica del fondovalle atesino intrapresi, nel secolo scorso, dal governo austro-ungarico. L'escavo manuale del nuovo alveo fluviale, con cui si andò ad eliminare l'ampia ansa di Castel Pietra-Volano, fornì abbondante terra per recuperare alla produzione i versanti rocciosi della destra Adige, dopo averli organizzati con piani terrazzati.

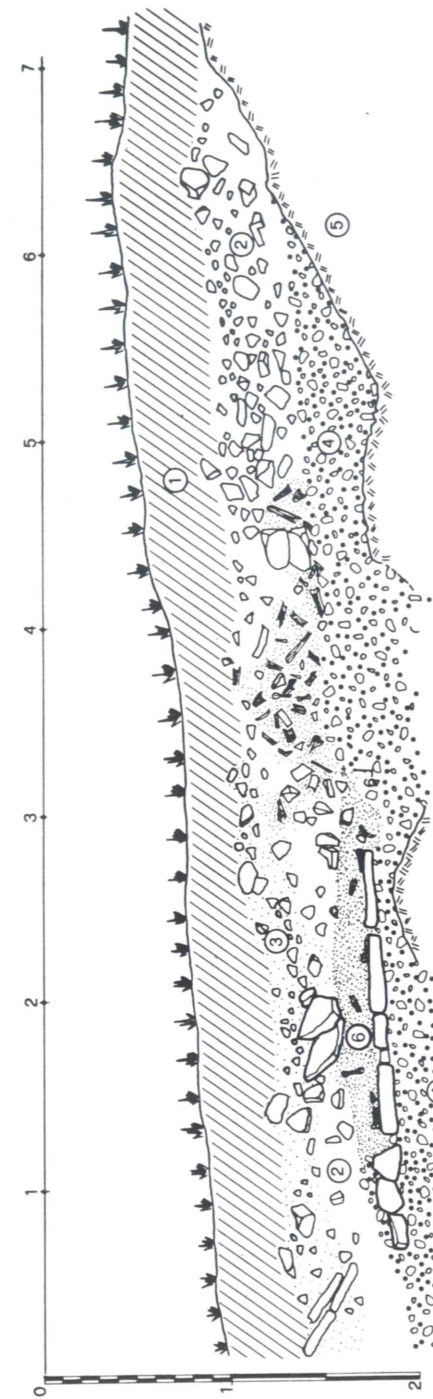


Fig. 3 - La sezione stratigrafica rilevata in corrispondenza della tomba 1.



Fig. 4 - Particolare di US 2 + 3 sopra la tomba 1.

Tomba 1: cassa murata, orientata Nord/Nord-Ovest Sud/Sud-Est, contenente un inumato adulto, di sesso maschile (fig. 5). Dell'originale contenitore funebre, interrato ad una profondità attuale di m. 0,95, si conserva il pavimento (fig. 6-7), formato da cinque lastre in calcare affiancate a formare una struttura rettangolare di m. 1,80 x m. 0,50, originariamente delimitato da quattro pareti. La conferma della loro presenza viene da un filare di pietre, osservato lungo il margine occidentale del pavimento, e dall'impronta lasciata, nel deposito sabbioso sottostante, da due lastre verticali di testata ⁽⁹⁾ (fig. 8).

La struttura, completamente priva di materiale legante quale malta o argilla, fu completamente realizzata a secco ordinando singole pietre in una fossa terrena, aperta in corrispondenza di una naturale depressione della roccia; roccia che, in parte, funge da sostegno per la pavimentazione.

⁽⁹⁾ Al momento dell'intervento la parete orientale della struttura, verosimilmente speculare come paramento a quella occidentale, risultò completamente asportata dai mezzi meccanici.

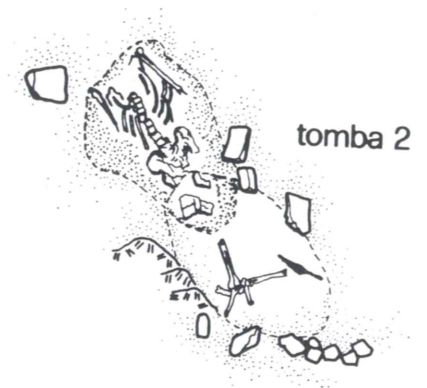
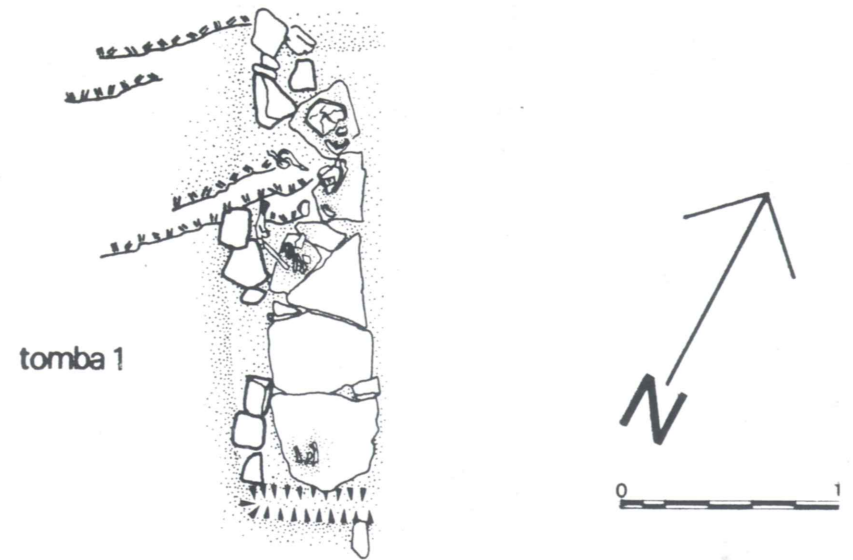


Fig. 5 - Le tombe 1 e 2: rilievo planimetrico.



Fig. 6 - La tomba 1 a fine scavo con la struttura e la sepoltura in posto. In secondo piano l'affioramento della roccia di fondo.

Dell'inumato, deposto in posizione supina con il capo a nord, si mantengono in posto solo pochi resti della parte superiore ⁽¹⁰⁾.

Il corredo, presente, è costituito da un'unica fibbia per cintura, in ferro, rinvenuta all'altezza del bacino (fig. 10 n. 1).

Tomba 2: semplice fossa terragna orientata Est-Ovest e localizzata a circa m. 2,50 di distanza dalla precedente (fig. 5). È occupata dai resti ossei di due individui femminili, parzialmente sovrapposti (fig. 9).

Del primo inumato, il più recente in ordine di tumulazione, si recuperarono poche ossa, anatomicamente scomposte ed affastellate. Del secondo si poterono invece rilevare l'orientamento (ordinato a quello della fossa) nonché la posizione supina del corpo.

⁽¹⁰⁾ Per quanto concerne l'inquadramento antropologico dei singoli individui ed i relativi dati metrici si rimanda al capitolo curato da M. Capitanio, cui il materiale osseo fu affidato, per la ricognizione, dalla cortese e sollecita disponibilità del prof. C. Corrain, che ringrazio.

Unico manufatto ascrivibile ad un corredo, anche se difficilmente attribuibile all'una o all'altra sepoltura, è un coltello in ferro con lama triangolare molto consunta (fig. 10 n. 2).

ASPETTI ANTROPOLOGICI

Nella tomba 1 fu trovata parte di uno scheletro adulto maschile (metà sinistra della scatola cranica, un tratto di mandibola, porzioni di scapole e le clavicole, la metà inferiore di un omero e la metà superiore di un'ulna del lato destro, tracce di coste, vertebre ed ossa di mano) ed inoltre un frammento di parietale adulto maschile di altro individuo, da considerare erratico.

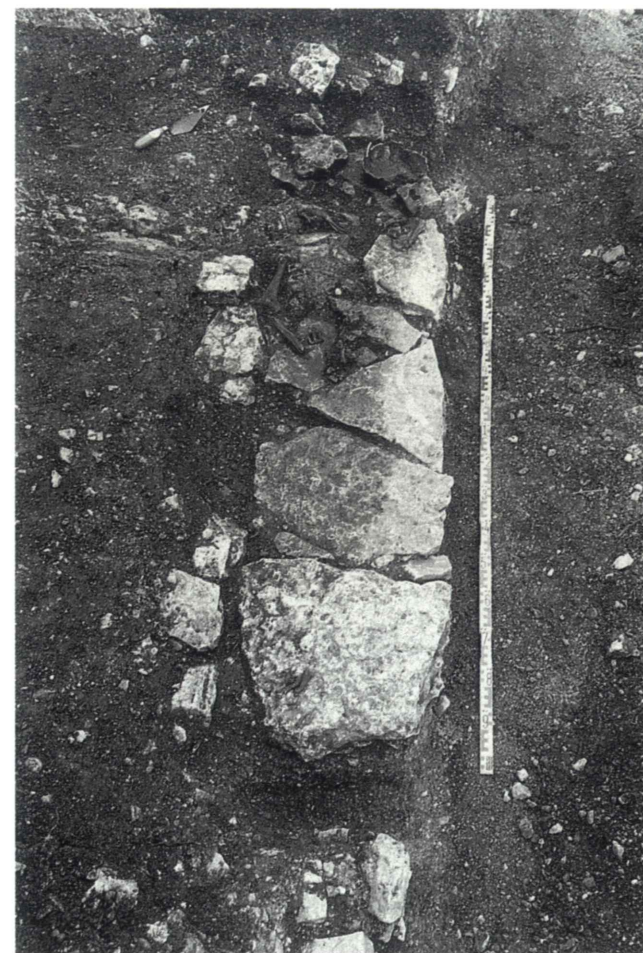


Fig. 7 - La struttura della tomba 1: sulla destra l'allineamento di pietre, parte residua della parete occidentale della -cassa-.



Fig. 8 - Tomba 1: particolare della struttura con l'incavo originariamente occupato dalla lastra di chiusura verticale.



Fig. 9 - Tomba 2. Fossa con i resti ossei dei due inunati femminili: situazione di rinvenimento.

Nella tomba 2 furono separati, già dagli archeologi, due scheletri femminili adulti, ma non proprio maturi, che si assomigliano moltissimo. Il primo, contrassegnato con 2/1, è rappresentato da: coste, vertebre, resti di scapole, sacro e sterno, porzioni diafisarie di due omeri, di un'ulna, di un femore, ampie porzioni di ossa coxali ed alcune ossa di mano. Il secondo scheletro, contrassegnato con 2/2, consta di: parti di calotta, faccia e mandibola, poche coste e vertebre, tracce di sacro, una clavicola e resti di scapole, due femori non interi, una fibula, alcune ossa di piede. Inoltre esistono tracce di neurocranio di un individuo adulto maturo, forse maschile (erratico), ed infine le epifisi distali di un femore e di una tibia di fanciullo di 11 o 12 anni (erratico).

Dato che il materiale è poco e, soprattutto, ridotto a frammenti mal ricomponibili (come si rileva dalla scarsa messe di misure che fu possibile rilevare, riportate nella tabella finale) mi limito ad alcune considerazioni analitiche.

Il sesso fu determinato con facilità in tutti i reperti grazie alla gracilità molto evidente dei soggetti femminili in confronto ai maschili, anche se il calvario dell'individuo maschile sepolto nella tomba 1 ha la teca piuttosto sottile (i frammenti del cranio erratico sono più spessi). Inoltre i caratteri sessuali visibili nei crani e nel bacino confermano le ipotesi.

L'età di morte appare senile nel caso del soggetto della tomba 1 (sutura sagittale sparita, riassorbimento degli orli degli alveoli dentari, usura dentaria); nei due soggetti femminili rinvenuti nella tomba 2, invece, l'età adulta è assicurata dalla perfetta saldatura di tutte le epifisi delle ossa lunghe, ma i sacri non sono del tutto saldati ed inoltre la calotta del soggetto 2/2 mostra suture che hanno iniziato da poco tempo la semplificazione dei dentelli, pur in presenza di una certa usura dentaria, che può essere precoce in rapporto alla dieta.

Entrambe le calotte craniche sono del tipo dolicomorfo, lunghe e strette (la maschile non doveva superare di molto una larghezza di 130 mm.). Vista dall'alto la calotta dell'individuo n. 1 si direbbe ellissoide, la n. 2/2 ovoide. Ambedue mostrano, di lato, un profilo dalla curvatura regolare, non bassa; l'occipite sporge di più del secondo cranio. Ossa wormiane di piccole dimensioni, per lo più, interessano specialmente la sutura lambdoidea di entrambi i reperti. In quello maschile le linee nicali superiori, rilevatissime, si prolungano fino alle mastoidi; in esso è sicuramente presente in foro parietale sinistro, mentre nell'altro entrambi sono visibili. Nei residui facciali del 2/2 si osserva l'esistenza di una fossa canina attenuata, di ernia di alcune radici dentarie, di un'apertura piriforme dal bordo di tipo antropino, di un palato profondo e rugoso, osteoporotico.

Entrambe le mandibole hanno arcata paraboloidale ed angoli eversi, linea obliqua interna saliente, fossa sottomascellare ampia. Il foro mentoniero cade sotto il P_2 in un caso, e sotto l'intervallo P_1-P_2 nell'altro. Nell'esemplare maschile le fossette digastriche sono alquanto incavate e separate da un tubercolo appuntito; le apofisi-geni superiori sono distinte, le inferiori fuse in una tenue cresta; il solco miloioideo visibile è parzialmente trasformato in canale. Un P_2 è cariato alla corona.

Dei due sacri femminili uno è ipobasale, l'altro omobasale e provvisto di un canale sacrale prolungato fino alla quarta vertebra (carattere arcaico).

Due inumati di sesso opposto fornirono omeri diritti e dotati di ala sopraepicondiloidea; quello maschile, assai robusto, manca di perforazione olecranica, dell'altro non è conservata la parte.

I radi del soggetto femminile 2/1, assai mingherlini, sono privi dell'abituale lieve curvatura e presentano una tuberosità piccola, ma ben rilevata; un indice diafisario - non basso - denota uno sviluppo modesto della cresta interossea. Invece l'indice difisario (73,8) delle ulne di due soggetti di sesso opposto appare del tutto moderno. L'esemplare femminile, gracilissimo, quasi diritto, mostra la grande incisura semilunare parzialmente divisa da una superficie non articolare. Le ossa coxali femminili conservate evidenziano un bacino piccolo e dalle ali iliache soprattutto basse.

Interessante l'indice pilastrico (III,6) nei femori perché conferma la presenza di una salienza della linea aspra, maggiore di quella attuale. In uno dei tre femori si apprezza anche una platimeria che in passato accompagnava il pilastro; aggiungo che esso (l'unico caso osservabile) presenta fossa, cresta, III° trocantere e forte linea intertrocanterica anteriore: tutte fattezze arcaicizzanti.

Nonostante la gracilità, una fibula femminile ci consente di ipotizzare una statura femminile discreta, sui 154 cm.; a giudicare dai residui di radio, l'altra donna doveva essere più bassa.

Dell'astragalo e del calcagno dell'individuo 2/2 si notano le veramente piccole dimensioni, la distinzione della faccetta articolare mediana dell'anteriore nel solo calcagno, il buono sviluppo del seno astragalico.

Vista l'estrema penuria di dati metrici un inquadramento antropologico è fattibile soltanto a grandi linee. Per una bibliografia pertinente ed aggiornata rimando ad un lavoro in corso di pubblicazione (CORRAIN et alii). In questa sede mi limito ad osservare che i calvari altomedioevali di Nomi sembrano più stretti della maggior parte degli altri, coevi o quasi, riesumati in Trentino. Per l'indice diafisario omerale posso ricordare, per la stretta somiglianza, la media dei «paleocristiani» della basilica di S. Vigilio in Trento (80,8 da 76 omeri) (CORRAIN & CAPITANIO, 1979); per l'indice diafisario ulnare la media dei tardoromani di Vadena-Pfatten (Bolzano) (74,0 da 6 ulne) (CAPITANIO, 1981): si tratta di valori tra i più bassi di tutto il primo millennio d.C.. Invece l'indice pilastrico è tra i più alti e, se non trova riscontri tra i tardoromani trentini, alquanto inferiori, ne ha con alcuni medioevali di VI-VII secolo: val di Fiemme (III,5 da 13) (MARCOZZI V., 1962), Trento - Palazzo Tabarelli (III,5 da 7).

Non può mancare, infine, un veloce confronto con i pressoché coevi scheletri di Nomi, rinvenuti nel 1970 ed assegnati al VI-VII secolo (CAPITANIO, 1973), nonostante l'esiguità dei dati. Emerge in effetti la comune tendenza a crani molto stretti e ad un pilastro femorale elevato (l'indice pilastrico dei «longobardi» di Nomi è il più alto di tutto il primo millennio) associato a formazioni ipotrocanteriche onnipresenti.

Tabella - Misure ed indici relativi agli inumati recuperati a Nomi ⁽¹¹⁾

<hr/>			
MANDIBOLA	1,M		
69(1). Altezza del corpo	35,0		
69(3). Spessore del corpo	11,0		
<i>Indice di spessore del corpo: 69(3)/69(1)</i>	33,33		
<hr/>			
CLAVICOLA	2/2,F,S		
4. Diametro verticale mediano	10,0		
5. Diametro sagittale mediano	11,0		
<i>Indice diafisario: 4/5</i>	90,91		
6. Circonferenza a metà diafisi	33,0		
<hr/>			
OMERO	I,M,D	2/I,F,D	2/I,F,S
5. Diametro massimo mediano	-	18,0	18,5
6. Diametro minimo mediano	-	15,0	14,5
<i>Indice diafisario: 6/5</i>		83,33	78,38
4. Larghezza mass. estrem. distale	68,0	-	-
7. Circonferenza minima della diafisi	74,0	48,0	50,0
<hr/>			
RADIO	2/I,F,S		
4. Diametro trasverso della diafisi	12,0		
5. Diametro antero-posteriore diafisi	9,5		
<i>Indice diafisario: 5/4</i>	79,17		
3. Circonferenza minima	33,0		
<hr/>			
ULNA	I,M,D	2/1,F,S	
11. Diametro dorso-volare della diafisi	14,0	10,0	
12. Diametro trasverso della diafisi	19,5	13,2	
<i>Indice diafisario: 11/12</i>	71,79	75,76	
13. Diametro trasverso superiore	-	16,0	
14. Diametro dorso-volare superiore	-	19,0	
<i>Indice olenico: 13/14</i>	-	84,21	
F.5 Ampiezza dell'incisura semilunare	-	21,0	
6. Larghezza dell'olecrano	-	20,0	
7. Spessore olecranico	-	19,0	
8. Altezza olecranica	-	18,0	
<hr/>			
OSSO COXALE	2/I,F,D	2/I,F,S	
1. Altezza del bacino	182,0	-	
9. Altezza dell'ileo	112,0	-	
10. Altezza dell'ala iliaca	85,0	-	
12. Larghezza dell'ileo	145,0	-	
<hr/>			

⁽¹¹⁾ La metodica antropometrica seguita è conforme a MARTIN & SALLER, 1957-1962. Le abbreviazioni: M = maschio; F = femmina; D = destro; S = sinistro.

<i>Indice iliaco:</i> 12/10	170,59	-		
15. Altezza dell'ischio	72,0	-		
<i>Indice dell'ischio:</i> 15/1	39,56	-		
22. Diametro del cotile	47,0	46,0		
FEMORE	2/I,F,S	2/2,F,D	2/2,F,S	2/2,err.
6. Diametro antero-posteriore mediano	-	25,0	26,0	30,0
7. Diametro trasverso mediano	-	23,0	23,0	26,5
<i>Indice pilastrico:</i> 6/7	-	108,70	113,04	113,21
9. Diametro trasverso subtrocanterico	-	27,0	-	-
10. Diametro ant.-post. subtrocanterico	-	21,0	-	-
<i>Indice platimerico:</i> 10/9	-	77,78	-	-
8. Circonferenza mediana	-	75,0	75,0	89,0
18. Diametro verticale della testa	38,0	-	-	-
19. Diametro trasverso della testa	38,0	-	-	-
<i>Indice della testa:</i> 19/18	100,00	-	-	-
21. Larghezza massima dell'estr. distale	-	-	65,0	-
ROTULA	2/2,F,S			
1. Altezza massima	36,0			
2. Larghezza massima	34,0			
<i>Indice di altezza-larghezza:</i> 1/2	105,88			
3. Spessore massimo	17,0			
FIBULA	2/2,F,D,			
1. Lunghezza massima	332?			
Statura in cm.	154?			
ASTRAGALO	2/2,F,S			
1. Lunghezza	44,5			
2. Larghezza	36,5			
3. Altezza	26,0			
<i>Indice di larghezza-lunghezza:</i> 2/1	82,02			
<i>Indice di altezza-lunghezza:</i> 3/1	58,43			
CALCAGNO	2/2,F,S			
1. Lunghezza massima	(66)			
1a. Lunghezza totale	63,5			
2. Larghezza mediana	36,0			
4. Altezza	35,0			
<i>Indice di larghezza-lunghezza:</i> 2/1	54,55			
<i>Indice di altezza-lunghezza:</i> 4/1a	55,12			

Fibbia per cintura (fig. 10 n. 1)

Tomba 1. Ferro. Misure: anello L. 3,3 / S. 0,3; ardiglione L. 3,9 / S. 0,3.

La fibbia è costituita da un robusto corpo quadrangolare, con lati leggermente insellati, e da un ardiglione mobile trattenuto, all'anello, dal semplice arrotolamento di una delle sue estremità.

Se nella forma ripete modelli in bronzo tardoromani dell'area germanica e mediodanubiana (KELLER, pp. 75-77), questo elementare fermaglio per cintura ha una lunga perduranza cronologica. Degli inizi del IV secolo è un più massiccio esemplare rinvenuto nella tomba 107 della necropoli di Salorno, dove il *termine post quem* è un sesterzio di Alessandro Severo (NOLL, 1963, pag. 58 e tav. 10); decisamente posteriore è un'analoga fibbia rinvenuta nella tomba 23 della necropoli altomedioevale di Sabiona (KROMER, 1980, pag. 23 e tav. 17 n. 3).

Coltello con codolo (fig. 10 n. 2)

Tomba 2. Ferro. Misure: L. 22,2; lama L. 22,1 / La. 2,2; codolo L. 10,8 / La. 1.

Coltello con lungo codolo a spina a sezione rettangolare. La corta lama triangolare, che presenta la parte tagliente estremamente ridotta da una forte usura, ha il dorso piatto ed era provvista - in origine - di una solcatura trasversale, la cosiddetta -scanalatura di sangue- particolarmente evidente sulle armi - come *spathe* e *sax* - ripresa anche nei più comuni coltelli (STURMANN CICCONE, 1977, pag. 19). Il fermamanico è dato da un anello in bronzo che, infilato nel codolo, fu schiacciato a ridosso della lama tanto da assumere l'aspetto di una sottile fascetta larga 0,5 centimetri.

Sebbene i coltelli subirono scarse modifiche, di irrilevante incidenza cronologica (HESSEN, 1971, pp. 38-39), le modalità costruttive del nostro esemplare richiamano quelle osservate negli analoghi oggetti di età longobarda. In particolare esso ricorda, oltre che la struttura dei corti *sax*, i coltelli di fine VI - inizi VII secolo presenti nella necropoli piemontese di Testona (HESSEN, 1971, tavv. 51-58) nonché l'esemplare rinvenuto nella necropoli vicentina di Sovizzo, recentemente restaurato e pubblicato (RIGONI, 1986, sch. A 53.4 pag. 60); tutti accumulati al pezzo di Nomi per la forma e l'adozione della fascetta fermamanico in bronzo. Un simile, ma più integro coltello di VII secolo proviene, infine, da Lavis dove fu casualmente recuperato, assieme ad altre armi in ferro, nel 1886 (CAMPI, 1886, pag. 26 e tav. IV n. 5) (13).

(12) Nella schedatura l'esegesi dei singoli manufatti, tutti conservati presso il Laboratorio Archeologico della Provincia Autonoma di Trento, è anticipata da una serie di informazioni non ricavabili dalle illustrazioni. Si sono pertanto indicate le caratteristiche tecniche di ciascun pezzo e le dimensioni (espresse in centimetri) così codificate: L. = lunghezza; La. = larghezza; S. = spessore; D. = diametro. Per il colore delle ceramiche si è fatto riferimento a MUNSSELL, *Soil Color Charts*, Baltimora, 1975.

(13) Su questo pezzo, lungo 19,5 cm. e conservato nella sezione altomedioevale del Museo Provinciale d'Arte a Trento, è ritornato, dopo l'accurato restauro, CIURLETTI, 1978, pag. 58.

sediamo altri esempi trentini: due da Engusio (Val di Ledro) ⁽¹⁵⁾, altri da Rovereto e da S. Margherita di Ala (Vallagarina) ⁽¹⁶⁾, uno da Folgaria (GRATL ÜBERBACHER, 1982, p. 108 e tav. 4 n. 3) ed un altro da Fondo (Val di Non) (FRANZ, 1944, tav. 5 n. 3).

Puntuali paralleli si hanno con gli esemplari restituiti dalla necropoli austriaca di Teurnia-St. Peter in Holz, datati al VI secolo (PICCOTTINI, 1976, pp. 77-78). Un'attribuzione cronologica sostanzialmente confermata anche da successivi rinvenimenti istriani (SONJE, 1981, pp. 75-76 e tav. 1 n. 1) nonché dai pezzi recuperati nel *castrum* di Invillino (FINGERLIN et alii, 1968, pag. 118 e tav. 6 n. 22), sempre considerati come un prodotto artigianale del sostrato romano nel primo medioevo.

Fibbia per cintura (fig. 11 n. 1)

Rimescolato (US 2 + 3). Ferro. Misure: anello D. 4,1 / S. 0,5; ardiglione L. 4,8.

Fermaglio a corpo circolare, massiccio e saldato, privo di decorazioni. L'ardiglione è appuntito, mobile, con un'estremità ripiegata ad occhiello attorno al corpo.

Questa fibbia, pur essendo già documentata – con delle varianti – in contesti tardoantichi ⁽¹⁷⁾, è, se priva di un contesto chiuso, praticamente indatabile (MAIOLI, 1979, pag. 37 e tav. XIX n. 6) perdurando nella forma e nell'uso fino al tardomedioevo ed oltre ⁽¹⁸⁾.

micron. La sensibilità della tecnica non consente inoltre di avere delle informazioni precise su elementi presenti in quantità inferiori all'1% atomico. Tuttavia per i problemi di rivelabilità degli atomi più leggeri del fluoro (C, O, N, B), degli elementi presenti in quantità inferiori all'1% e per le semplificazioni insite nel programma di calcolo, i dati quantitativi sono sempre da considerare unicamente indicativi e possono avere una validità solo se confrontati con dati ottenuti nelle medesime condizioni operative.

Le analisi eseguite sul deposito presente sull'orecchino (camp. 1) e sul materiale metallico nudo (camp. 2) hanno rivelato la presenza dei seguenti elementi: piombo, stagno, rame, ferro e, talvolta, tracce di argento. L'analisi è stata successivamente condotta anche su altri punti del manufatto e su aree aventi dimensioni diverse, ottenendo risultati sempre ripetitivi.

Un dato di particolare interesse, emerso da questo studio, è il diverso rapporto stagno/rame esistente sul deposito e sul materiale nudo; più vicino al valore caratteristico del bronzo sul materiale nudo, decisamente più ricco di stagno quello rivelato dal deposito. Tale risultato viene ad avvalorare l'ipotesi che vuole il secondo come un materiale di saldatura sovrapposto alla superficie bronzea del monile piuttosto che un deposito residuo di una patina decorativa corrente.

⁽¹⁵⁾ Esemplari conservati nel Museo Civico di Rovereto sotto i nn. 77 e 786. Su questi cfr. AMANTE SIMONI, 1981, tav. VI n. 15.

⁽¹⁶⁾ Sempre nel Museo Civico di Rovereto sotto i nn. 14/41-42 (Rovereto) e 113/11 (S. Margherita di Ala).

⁽¹⁷⁾ Si vedano le fibbie pubblicate da RIGOTTI, 1975, pp. 275-276 e fig. 9 g; da CERESA MORI, 1980-81, pp. 168-170, tav. 3 c.

⁽¹⁸⁾ Tra i modelli bassomedioevali si ricordano gli esemplari presentati da HUDSON & LA ROCCA, 1982, fig. 14 n. 7, datati al XV secolo; da AMICI, 1986, tav. 5 nn. 1-5, assegnati al XIV-XV secolo; da RIGOBELLO, 1986, pag. 202 e tav. XIV nn. 5-6, anche per finimenti di cavalli.

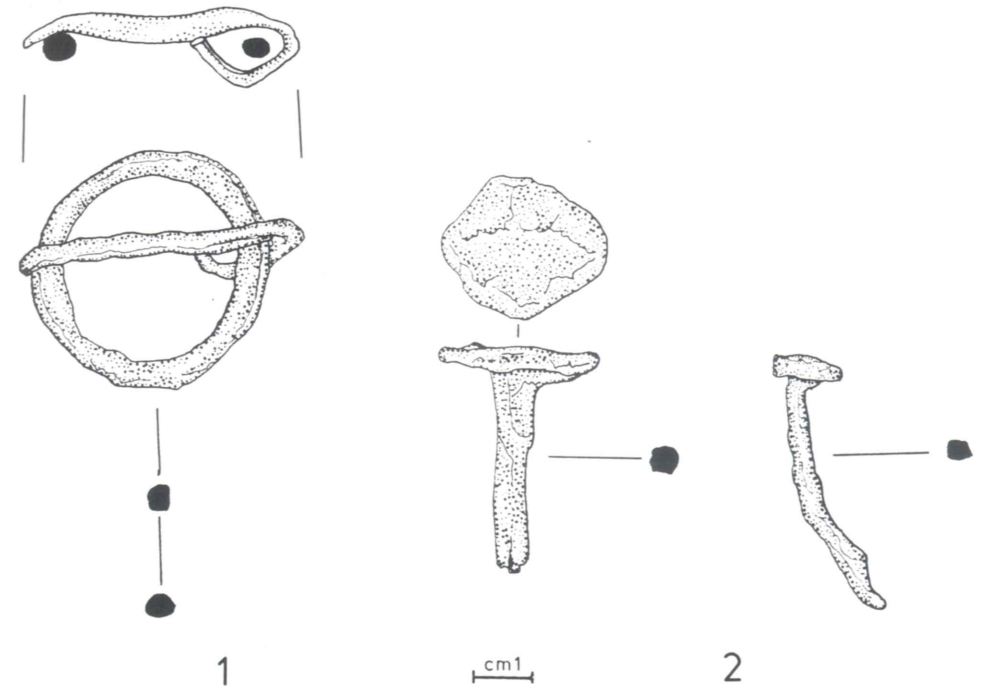


Fig. 11 - US 2 + 3: reperti metallici erratici.

Chiodi (fig. 11 n. 2)

Rimescolato (US 2 + 3). Ferro.

Chiodi a testa piatta, rotondeggiante, con barra a sezione quadrata, spezzata e mancante della punta.

Brocca (fig. 12 n. 2)

Rimescolato (US 2 + 3). Ceramica. Misure: D. (bocca) 4,3. Argilla compatta, depurata, di color giallo (10YR 7/6). Frammento ricomposto da dodici pezzi.

Orlo svasato, irregolare, con profonda solcatura interna e bocca sagomata a formare il versatorio frontale. Ansa a nastro verticale, bicolata impostata, sotto l'orlo, sullo stretto collo troncoconico.

Sulla scorta delle tipologie riscontrate nell'area cisalpina, soprattutto nella zona comasca, maggiormente studiata e pubblicata, le brocche monoansate con bocca trilobata entrano nell'uso quotidiano a partire dal I secolo, ma particolarmente in età flavia (ROVELLI, 1986, pp. 438-439; SAPELLI, 1980, pag. 88), perdurando per tutto il III e la prima metà del IV secolo d.C. (NOLL, 1963, pp. 50-51). Una lunga realtà che trova puntuale conferma nella forma assunta dalle

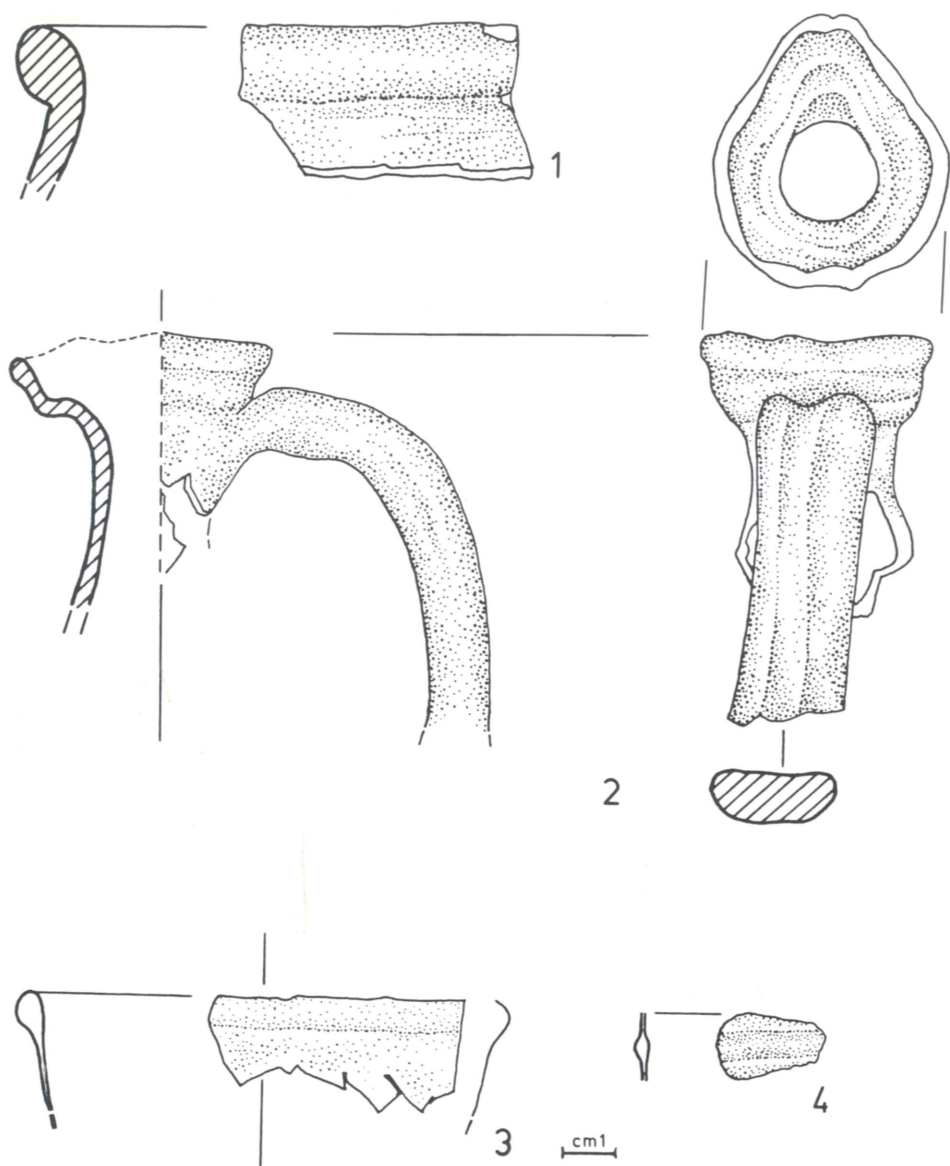


Fig. 12 - US 2 + 3: reperti ceramici (nn. 1-2) e vitrei (nn. 3-4) erratici.

brocche invetriate tardoromane, tra le quali ci limitiamo a citare gli esemplari recuperati nella necropoli bergamasca di Lovere (FORTUNATI ZUCCALA, 1986, pp. 114-115 e tav. XLVIII), nonché alcuni recipienti esposti nelle collezioni archeologiche del Museo di Como (AA.VV., 1981, sch. nn. 14 e 21).

Olla (fig. 12 n. 1)

Rimescolato (US 2 + 3). Ceramica. Frammento. Misure: L. 5,4.

Orlo di recipiente da fuoco, lavorato al tornio, con un impasto argilloso grossolano di color bruno scuro (7.5YR 4/4). L'orlo, a profilo rientrante, presenta il bordo ingrossato ed arrotondato all'esterno.

Bicchiere (fig. 12 n. 3)

Rimescolato (US 2 + 3). Vetro. Frammento. Misure: L. 4,7; D. 8 (ricavato). Incolore con sfumature verdognole, numerose bolle nonché un'accentuata devetrificazione superficiale.

Probabile frammento di un bicchiere ad orlo svasato, fornito di bordo arrotondato ed ingrossato.

Confronti tipologici esistono con le produzioni tardoantiche, romane o di tradizione romana. La fabbricazione dei bicchieri (ISINGS, 1957, forma 106 d; CALVI, 1968, pp. 170-171), ampiamente diffusi nell'Italia settentrionale, e dei calici a gambo ebbe a continuare fino all'VIII secolo come confermano, soprattutto per i secondi, i frammenti associati alle officine vetrarie individuate negli strati V e VI di Torcello (TABACZYNSKA, 1977, pp. 89-149).

Frammento di parete di recipiente (fig. 12 n. 4)

Rimescolato (US 2 + 3). Vetro. Misure: L. 2. Incolore, lattiginoso.

Il minuscolo frammento presenta una lieve decorazione esterna a costolatura arrotondata, ricavata dalla parete.

CONSIDERAZIONI E CRONOLOGIA

Sebbene di fronte ad una ridotta quantità di materiali, alcuni puntuali richiami tipologici e cronologici offerti dai materiali recuperati – in parte già sottolineati nelle singole schede di catalogo – permettono di collocare le due tombe di Nomi nell'altomedioevo, assumendo come termine *ante quem* il coltello in ferro, databile tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C..

Il medesimo orizzonte cronologico, circoscrivibile al VI secolo, è anche additato dal semplice orecchino a cestello che, sebbene decontestualizzato, crediamo provenire da un'ulteriore tomba, ormai distrutta.

Se incertezza cronologica sussiste per le due fibbie di cintura, affermatesi nell'uso quotidiano a partire dal tardoimpero, nell'esemplare quadrangolare, unico oggetto rinvenuto nella tomba n. 1, possiamo forse vedere un oggetto simbolico a ricordo dell'usanza del corredo, ormai smessa. A tal proposito re-

cente è l'osservazione (MARTIN, 1986, pag. 165), valida per i contesti di VI-VII secolo individuati nei cimiteri alpini di Sézegnín e di Kaiseraugust, ma – credo – anche per il nostro caso, che le fibbie per cintura inserite nelle tombe assumono, oltreché un'espressa funzione pratica, un particolare significato rituale-simbolico. Infatti, in ambedue i cimiteri svizzeri citati, per lo più utilizzati ed occupati dal sostrato romano con rari casi di immigrati germanici, la fibbia rappresenta, probabilmente non a caso, il tipo di suppellettile funebre maggiormente documentato ed inoltre, nell'83% dei casi, costituisce il solo oggetto intenzionalmente inserito nella tomba (19).

Decisamente estranei al contesto cimiteriale indagato sono, invece, i frammenti di recipiente, in ceramica ed in vetro, raccolti nello strato sassoso di copertura. Considerato l'orizzonte cronologico denunciato è verosimile una loro condizione di giacitura secondaria, collegata con lo scarico di materiali inerti lungo il pendio, derivata dalle ripetute azioni di bonifica agraria eseguite nella zona a monte, dove è localizzato il nucleo più antico della necropoli (20).

Se la diversità d'orientamento delle sepolture risulta di scarsa rilevanza cronologica (BLAKE, 1983, pp. 186-188), un ulteriore indizio datante viene dalla forma della tomba 1, nei cui tratti sopravvissuti è riconoscibile l'adozione di un ben preciso contenitore.

Nelle nostre vallate alpine la struttura tombale, perfezionatasi in età romana anche come elemento monumentale o terragno, subì delle modifiche direttamente collegate con le usanze funerarie, tutt'altro che unitarie.

Se il rito della cremazione e l'adozione del vaso-ossuario denunciano una lunga durata, almeno fino ai primi decenni del IV secolo (DAL RI, 1985, pag. 226), con la fine dell'epoca romana l'inumazione appare largamente affermata, praticata anche da tutti i vari immigrati di epoca più tarda.

Contestualmente la più diffusa forma di sepoltura è una semplice fossa scavata nel terreno, con o senza l'uso di casse lignee. Della tradizione romana viene comunque mantenuto l'uso della tomba alla «cappuccina», interamente realizzata con dei tegoloni disposti a doppio spiovente (21), mentre di poco poste-

(19) Secondo M. MARTIN analogo significato simbolico fu assunto anche da altre categorie di manufatti d'uso quotidiano, soprattutto dai pettini in osso e dalle fusarole in cotto, che, estranei all'abbigliamento, figurano con una certa frequenza nelle tombe, solitari elementi di un corredo quantomai ridotto.

(20) Su questo rinvenimento vedi le note 4 e 25.

(21) La lunga perduranza nell'uso della tomba in tegoloni, definita paleocristiana (BLAKE, 1983, pag. 185), è indicata da alcuni esempi di Sanzeno (Val di Non), rinvenuti in associazione orizzontale con frammenti di sarcofago a lastroni litici di fine V - prima metà del VI secolo (BONFANTI & DAL RI, 1986), e, recentemente, da una tomba, forse di VII secolo, scavata all'interno della chiesa dei SS. Cosma e Damiano nei pressi di Settequerce (Bolzano) (NOTHDURFTER, 1986, pag. 256 e figg. 2-4). Altrove, nel medesimo contesto cronologico, si segnalano gli esempi osservati nella chiesa di S. Lorenzo in Aosta (PERINETTI, 1981, pp. 50-51) mentre, fuori dall'area alpina, a Pavia si conoscono alcune testimonianze estremamente tarde, stratigraficamente correlate ad alcune chiese romaniche (HUDSON, 1981, pag. 29).

riore credo sia l'affermarsi di un contenitore a cassa, costruito sia con delle lastre litiche che adottando una struttura mista, con lastre e grossi blocchi in pietra non lavorati, allineati e sovrapposti a formare le pareti.

A tutt'oggi questo tipo di contenitore, prevalentemente realizzato a secco (22), non compare nei cimiteri della tarda età imperiale rinvenuti nel territorio trentino anche se possiede, sul piano formale, strette somiglianze con la tomba a «cassa murata», particolarmente documentata ed adottata dalla popolazione romana (CAVADA & DAL RI, 1981, pag. 64 e ss.; CAVADA & CIURLETTI, 1983, pag. 18).

Sulla base di queste osservazioni, con la tomba 1 di Nomi siamo di fronte ad un contenitore funerario, strutturalmente elaborato, tipico del successivo periodo altomedioevale, diffusosi nei piccoli sepolcreti rurali ancora svincolati dall'organizzazione ecclesiastica del territorio che, gradualmente e solo più tardi, andò ad uniformare questo aspetto della vita sociale concentrando i cimiteri attorno alle primitive chiese.

Solitamente riferite al sostrato romano dell'epoca delle migrazioni (BROZZI, 1976, pag. 301; BROZZI, 1986, pag. 278), tombe di questo tipo contengono in alcuni casi individui di stirpe germanica (BIERBRAUER, 1984, pag. 449), in parte acculturatisi a seguito della progressiva osmosi che modificò anche certi tradizionali aspetti della popolazione indigena. Difficile è comunque stabilire fin dove gli uni siano stati germanizzati e fin dove gli altri sono stati invece romanizzati (23).

Ritornando all'analisi della struttura della tomba 1, stringente è il confronto con gli esempi di VII secolo rinvenuti nel 1970 a poche decine di metri verso valle. In particolare, tra questi, con la tomba 2 (PERINI, 1975, figg. 4-5) che conteneva i resti di un individuo adulto, maschile, fornito di una pressoché completa cintura a cinque pezzi, sicuramente longobarda. Del tutto analoghi con pure i contenitori attestati nella vicina e coeva necropoli di Pedersano, riferita – su base archeologica – al sostrato indigeno della popolazione (CIURLETTI & CAVADA, 1981), nonché, limitandoci ad indicare solo gli esempi riscontrati nel medesimo areale geografico di Nomi, le numerose... *fosse delimitate da rozze pietre e lastre...*, per lo più d'epoca altomedioevale, indicate dalla bibliografia archeologica a Villalagarina, Nogaredo, Brancolino, S. Ilario e Rovereto (24).

(22) Estremamente interessante, in quanto chiara derivazione da modelli tardoromani, è una tomba a cassa murata, vista in occasione di uno scavo d'urgenza condotto nel maggio 1987 a Bese-nello, costruita con del pietrame non lavorato legato da malta. La tomba apparve collocata, assieme ad altri contenitori costruiti invece a secco, in un'organizzata necropoli a file di epoca altomedioevale.

(23) Circa le difficoltà connesse con il riconoscimento etnico dei defunti sulla base dei dati antropologici si ricorda come la ricognizione condotta sui resti dei quattro individui rinvenuti nel 1970 a Nomi (CAPITANIO, 1973) non ha fornito nessun elemento, tale da differenziarli, sul piano morfologico, nel delineato quadro della popolazione tardoantica e paleocristiana del Trentino (CORRAIN, 1986).

(24) Per questi rinvenimenti, particolarmente numerosi in Villalagarina, si rinvia all'esauriente schedatura ed alla relativa bibliografia raccolta da AMANTE SIMONI, 1984, pp. 39 e ss.

Nonostante non si sia potuto procedere in maniera organica ed unitaria all'esplorazione archeologica dell'intera località dei «Brioni» e del soprastante dosso di S. Pietro, la comparazione topografica dei vari rinvenimenti, quelli odierni e del passato, invita ad alcune considerazioni circa la possibile organizzazione dell'antico cimitero e le dinamiche interne del suo uso (fig. 13).

Sulla scorta di uno spoglio dei carteggi d'archivio e dall'esame dei materiali recuperati e conservati dopo i vari scavi, è possibile stabilire i limiti di tempo in cui la necropoli fu praticata; limiti che ricalcano d'appresso la progressiva espansione del cimitero la quale, anche se irregolare a causa delle condizioni morfologiche del terreno, si protrasse dal III all'avanzato VII secolo d.C.

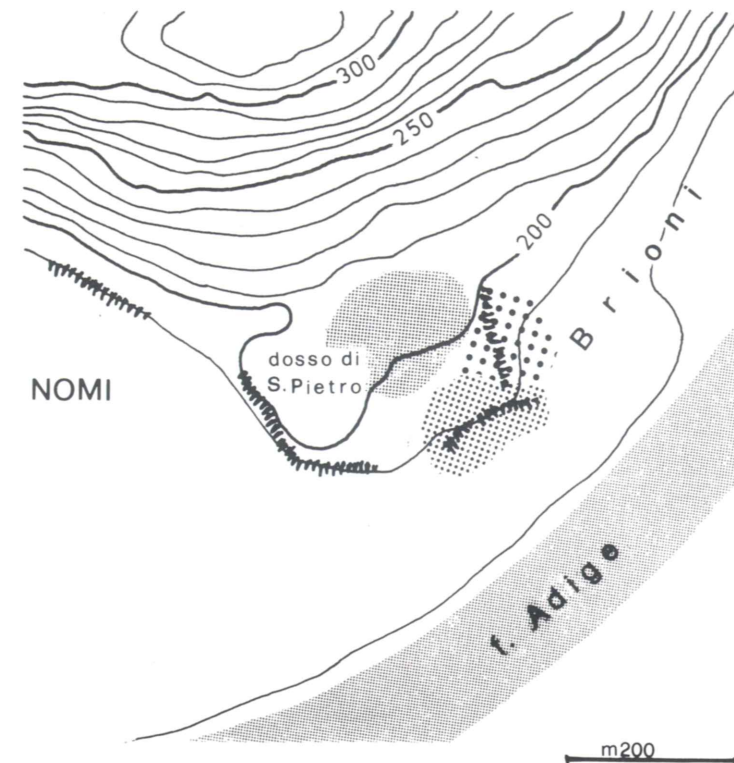
Sicuramente legate ad un non lontano abitato rurale romano sono le tombe incontrate, fin dal 1935, sulla sommità del colle di S. Pietro (fase A). Brevi note di scavo, redatte dall'assistente M. Nicolussi che seguì - nel 1937 - una ridotta indagine promossa dall'allora Reale Soprintendenza alle Antichità del Veneto, Lombardia e Venezia Tridentina ⁽²⁵⁾, informano della presenza sia di tombe a cremazione che ad inumazione, tutte interrate in semplici fosse. Accanto a monete tardoseveriane e costantiniane, inserite nelle tombe come *obolus* secondo il costume romano, la presenza di una piccola fibula in bronzo tardoantica, tipo Siscia (fig. 14), non dovrebbe lasciare dubbi sulla perduranza di questo cimitero fino alle soglie del VI secolo d.C. ⁽²⁶⁾.

Immediatamente posteriore a queste tombe risulta essere il gruppetto residuo scavato nel 1984, e qui presentato (fase B). Esso viene ad ampliare verso settentrione l'area cimiteriale di età romana, occupando uno scosceso pendio, difficilmente produttivo e per questo non insediato. Gli individui presenti in

⁽²⁵⁾ Fogli manoscritti conservati nell'Archivio del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento.

Lo scavo fu eseguito nella prima decade del marzo 1937 intervenendo nelle pp. ff. 658, 659, 660 (CC. Nomi) coltivate a vigneto dai fratelli Battistotti di Nomi. Lavorando tra i filari, quattro operai aprirono delle trincee, ortogonali tra loro, intercettando almeno tre *macchie di terreno più nero*, con carboni ed ossa bruciate (macchie interpretate come delle tombe a cremazione), e una decina di inumazioni, poste ad una profondità maggiore. Purtroppo, mancando un qualsiasi rilievo, nulla ci è dato a sapere sull'organizzazione orizzontale di questo cimitero mentre, sempre dalle note manoscritte, ricaviamo che il tipo di sepoltura praticato è quello in fossa terragna, priva di strutture. Una delle tombe ad inumazione, quella segnata dal n. 4, apparve riutilizzata in tempi diversi per due tumulazioni successive, la più recente delle quali priva di corredo.

⁽²⁶⁾ SCHULZE DÖRRLAM, 1986, pp. 635-637. Fibule simili al nostro esemplare, una variante del più diffuso modello ad arco semicircolare, lungo piede e breve staffa, abbondantemente documentato nei *castra* altomedioevali alpini (BIERBRAUER, 1986, fig. 5 nn. 1-4 da Invillino, fig. 8 dall'Alto Adige), sono nel corredo della tomba 13/72 di Teurnia-St. Peter in Holz (PICCOTTINI, 1976, pag. 91) e tra i materiali raccolti sui piani pavimentali di due edifici venuti in luce sotto l'attuale piazza Walther a Bolzano (DAL RI et alii, 1985, pag. 185 e tav. XLIII n. 11.1; inoltre nota 3 pag. 173. Sullo stesso rinvenimento ZANGIROLAMI, 1985, pag. 268 e fig. 4).






-  [1] fase A (III-V sec. d.C.)
-  [2] fase B (VI sec. d.C.)
-  [3] fase C (VII sec. d.C.)

Fig. 13 - Sviluppo orizzontale della necropoli

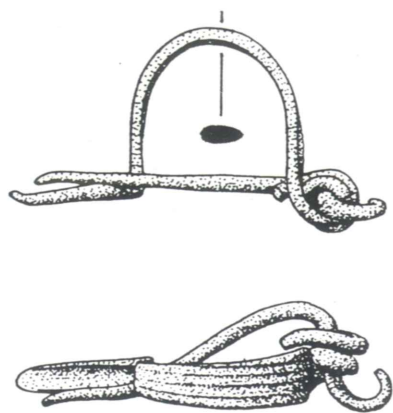


Fig. 14 - Nomi: dosso di S. Pietro-scavi 1937. Fibula in bronzo (Museo Provinciale d'Arte, Trento, sch. 7608). Scala 1:1.

questa zona mantengono ancora l'usanza di accompagnare i defunti con un corredo, anche se esso risulta estremamente ridotto e, ormai, simbolico.

Comune con la fase A è l'uso di semplici fosse terragne, impiegate anche per più inumazioni secondo una tradizionale consuetudine romana (HESSEN, 1978, pag. 38), cui si affianca però un nuovo tipo di contenitore esclusivamente realizzato impiegando del materiale litico, non lavorato, abbondantemente disponibile sul sito.

L'ultimo momento della frequentazione del sepolcreto (fase C) è indicato dalle quattro tombe scavate nel 1970 (PERINI, 1975) e coincide con la sua massima dilatazione orizzontale.

Queste ultime sepolture, posizionate al piede del pendio, denunciano aspetti tipicamente germanici risultando allineate l'una con l'altra, orientate da Ovest ad Est ed accompagnate da manufatti propri della cultura materiale longobarda (27).

Quanto premesso, pur con le cautele che la limitatezza delle informazioni disponibili ed un'analisi di questo tipo impongono, porta a concludere che nell'area a nord dell'odierno abitato di Nomi, accanto ad un non ancora puntualizzato insediamento romano, andò formandosi un parallelo cimitero, forse non l'unico visto il ridotto numero di individui denunciati, nel quale confluiscono soprattutto i soggetti del sostrato, ma anche – almeno per certi periodi tardi della sua storia – degli immigrati esterni.

(27) L'orientamento delle tombe Ovest-Est e l'allineamento su file parallele sono costumanze funerarie comuni a tutte le genti germaniche, eccezion fatta per Goti ed Ostrogoti; costumi quindi ampiamente praticati dai Longobardi, anche dopo il loro arrivo in Italia (BIERBRAUER, 1984, pag. 470).

La sua organizzazione orizzontale non appare subordinata a regole prefissate, ma deriva da uno sviluppo polifocale verosimilmente controllato non tanto da fattori sociali quanto da singole famiglie o da esigenze areali.

L'utilizzo comune di un identico cimitero da parte di individui autoctoni e alloctoni riflette un fenomeno di convivenza insediativa che sembra interessare, fin dagli inizi del VI secolo, gli abitanti ed i centri produttivi posizionati nella valle dell'Adige, mai completamente abbandonati nonostante il crollo delle difese romane (28).

Un istruttivo esempio, su questo dibattuto tema, ci è fornito proprio dal capoluogo trentino allorché Teodorico esorta *...universis Gothis et Romanis circa Verucam castellum consistentibus...* (29), invitandoli a trovarvi rifugio assieme in caso di pericolo.

Se questa interpretazione è veritiera anche il recupero di modeste evidenze, come è oggi il caso di Nomi, potrà assumere un significato completamente nuovo rappresentando un valido aiuto per l'analisi archeologica della continuità tra mondo antico e medioevo nelle vallate alpine.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1981 - La ceramica invetriata tardoromana e altomedioevale nell'Italia settentrionale. Como, Guida alla mostra.
- AMANTE SIMONI C., 1981 - Materiali altomedioevali trentini conservati nei musei di Trento, Rovereto, Ala, Riva del Garda, Innsbruck. *Museologia*, 10, pp. 71-87.
- AMANTE SIMONI C., 1984 - Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino, *Studi Medioevali*, v. XXV, II, Spoleto, pp. 1-54.
- AMICI S., 1986 - in REDI F., AMANTE SIMONI C., VANNI F.M., AMICI S., S. Vito di Calci (PI): una fossa cimiteriale comune; primi risultati archeologici e cronologici di uno scavo stratigrafico. *Archeologia Medioevale*, v. XIII, Firenze, pp. 239-255.

(28) La sicura continuità degli abitati romani nel fondovalle atesino è provata anche dalle fonti scritte. Intendiamo ricordare i *castra* altomedioevali, elencati da Paolo Diacono in occasione della distruttiva incursione franca del 590 (*Historia Langobardorum*, II, 31), nonché le *civitates* incontrate dall'Anonimo Ravennate nella quasi contemporanea *Cosmographia* (IV, 30).

Quest'ultimo indica una *civitas Ligeris* che, posizionata immediatamente prima della controversa *Trincto-Tredentem* ed indirettamente ricordata anche da Paolo (*Historia Langobardorum*, III, 9), potrebbe essere identificata con l'odierno centro di Villalagarina (RIGONI A.N., 1982, pag. 227). Contro questa recente puntualizzazione topografica si sono comunque espressi vari Autori tra cui CONTI, 1964, pag. 317, che vede nel *comes Langobardorum de Lagare Ragilo nomine* il comandante di un contingente longobardo in armi occasionalmente stanziato, dati i tempi (anni 576-577) ed in luoghi d'impiego (guerra longobardo-bizantina), genericamente in Vallagarina; CHIOCCHETTI & CHIUSOLE, 1965, pp. 128 e ss., indicano la *civitas Lagaris* o *Ligeris* nella zona di Servis, sopra Pomarolo (area che ha restituito tracce di una necropoli tardoromana, ma – a tutt'oggi – nessun elemento altomedioevale), mentre per Malfatti, 1883, pag. 329, l'antica *Lagare* di Paolo deve essere collocata *...dirimpetto a Volano...*, quindi grossomodo nella zona di Nomi.

(29) CASSIODORO, *Variae*, III, 48; da RASMO, 1966, nota 6 pag. 85.

- BIERBRAUER V., 1984 - Aspetti archeologici di Goti, Alemanni e Longobardi in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, pp. 445-508.
- BIERBRAUER V., 1986 - «Castra» altomedioevali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? Un contributo alla storia della continuità, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, n. 19, Bologna, pp. 249-276.
- BLAKE H., 1983 - Sepolture. *Archeologia Medioevale*, v. X, Firenze, pp. 175-197.
- BONFANTI M. & DAL RI L., 1986 - Un antico sarcofago cristiano da Sanzeno in Val di Non, in *Scritti in onore di Nicolò Rasmò*, Bolzano, pp. 61-74.
- BROZZI M., 1976 - Contributo per uno studio sulla cultura e gli insediamenti della popolazione autoctona romanizzata del VI-VII secolo con particolare riguardo alla zona alpina. *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche*, 5, Lugano, pp. 302-312.
- BROZZI M., 1986 - Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche, in *Romani e Germani nell'arco alpino (sec. VI-VIII)*, Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, 19, Bologna, pp. 277-356.
- CALVI M.C., 1968 - I vetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia.
- CAMPI L., 1886 - Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino. *Archivio Trentino*, V, Trento, pp. 3-32.
- CAPITANIO M., 1973 - I resti scheletrici umani di epoca barbarica provenienti da Nomi (Trento). *Studi Trentini di Scienze Naturali*, sez. B, 5, f. 2, Trento, pp. 210-221.
- CAPITANIO M., 1981 - Anthropologische Bemerkungen über die spätrömischer Bestatteten von Pfatten-Laimburg (Vadena). *Der Schlern*, 55, Bolzano, pp. 189-196.
- CAVADA E. & CIURLETTI G., 1983 - Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale del Basso Sarca. II. Quadro tipologico delle tombe di età romana individuate negli anni 1975-1981. *Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, aa. 223, s. VI, v. XXIII, f. A, Rovereto, pp. 13-30.
- CAVADA E. & CIURLETTI G., 1986 - Il territorio trentino nel primo medioevo: gli uomini e la cultura materiale alla luce delle nuove acquisizioni archeologiche. *Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, aa. 235, s. VI, v. XXV, f. A, Rovereto, pp. 71-106.
- CAVADA E. & DAL RI L., 1981 - Spätrömerzeitliche Gräber aus dem 4.-5. Jh. in Pfatten-Vadena. *Der Schlern*, 55, Bolzano, pp. 59-99.
- CERESA MORI A., 1980-1981 - Seriate (BG): necropoli tardoromana. I corredi e la cronologia. *Sibrium*, XV, Varese, pp. 165-176.
- CIURLETTI G., 1978 - Schede di archeologia, in *Restauri ed acquisizioni 1973-1978*, Trento, pp. 31-69.
- CIURLETTI G. & CAVADA E., 1980 - Una piccola necropoli altomedioevale a Pedersano nella Vallagarina (Trento). *Archeologia Veneta*, III, Padova, pp. 143-156.
- CHIOCCHETTI V., 1966, Zone archeologiche lagarine. VII contributo: il toponimo «Brione». *Studi Trentini di Scienze Storiche*, a. XLV, f. III, Trento, pp. 199-211.
- CHIOCCHETTI V., 1986 - Necropoli antiche nel territorio dell'antico Comun Comunale. *Il Comunale - Periodico culturale della Destra Adige*, 1, Mori, pp. 9-16.
- CHIOCCHETTI V. & CHIUSOLE P., 1965 - Romanità e medioevo in Vallagarina, Rovereto.
- CONTI P., 1964 - La spedizione del «Comes langobardorum de Lagare» contro il «castrum Agnanis». *Archivio per l'Alto Adige*, LVIII, Firenze, pp. 304-318.
- CORRAIN C., 1986 - Reperti osteologici paleocristiani e medioevali nel Trentino. *Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, aa. 235, s. VI, v. 25, f. A, Rovereto, pp. 47-52.

- CORRAIN C. & CAPITANIO M., 1979 - Resti scheletrici paleocristiani e medioevali nell'antica basilica di S. Vigilio a Trento. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, sez. II, f. 1, pp. 97-153.
- CORRAIN C., CAPITANIO M., ERSPAMER G., (c.s.) - I resti scheletrici umani della necropoli tardoromana ed altomedioevale di Mont-Blanc (Aosta). *Memorie del Museo Archeologico di Aosta*, Aosta.
- DAL RI L., 1985, La necropoli di epoca romana di Aica di Fiè, in *Tires e Aica: necropoli di epoca romana*, Verona, pp. 213-287.
- DAL RI, ZANGIROLAMI P., FLORES M., 1985 - Piazza Walther (scavi 1984). Schede descrittive dello scavo di piazza Walther, in *Scavi nella conca di Bolzano e nella Bassa Atesina. 1976-1985*, Bolzano, pp. 167-174 e 185-199.
- FINGERLIN G., GARBSCH J., WERNER J., 1968 - Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo-Invillino (Friuli). *Aquileia Nostra*, a. XXXIX, Aquileia, pp. 57-136.
- FORTUNATI ZUCCALA M., 1986 - Lovere (BG): considerazioni preliminari sulla necropoli romana, in *La valle Camonica in età romana*, Brescia, pp. 111-121.
- FRANZ L., 1944 - Die Frühdeutsche Altertümer im Tiroler Landesmuseum zu Innsbruck, Innsbruck.
- GRATL ÜBERBACHER E., 1982 - Frühgeschichtliche Funde vom Trentino aus dem Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck. *Archaeologia Austriaca*, v. 66, Vienna, pp. 105-128.
- VON HESSEN O., 1971 - Die Langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont), Torino.
- VON HESSEN O., 1978 - Il cimitero altomedioevale di Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra), Firenze.
- HUDSON P., 1981 - Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia, Firenze.
- HUDSON P. & LA ROCCA C., 1982 - Rocca di Rivoli. Storia di una collina nella valle dell'Adige tra preistoria e medioevo, Verona.
- ISINGS C., 1957 - Roman Glass from dated finds, Groningen.
- KELLER E., 1971 - Die spätrömischen Grabfunde in Südbayern, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, v. 14, Monaco.
- KROMER K., 1980 - Das frühgeschichtliche Gräberfeld von Saben bei Klausen in Südtirol. *Archaeologia Austriaca*, v. 64, Vienna, pp. 1-46.
- MAIOLI M., 1979 - Oggetti in bronzo e in metallo, in *Imola dall'età tardoromana all'altomedioevo. Lo scavo di villa Clelia*, Imola.
- MALFATTI B., 1883 - I castelli trentini distrutti dai Franchi. *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, II, Roma, pp. 289-345.
- MARCOZZI V., 1962 - Osservazioni antropologiche su alcuni rinvenimenti della Val di Fiemme. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 92, Firenze, pp. 161-234.
- MARTIN M., 1986 - Romani e Germani nelle Alpi occidentali e nelle Prealpi tra il lago di Ginevra ed il lago di Costanza. Il contributo delle necropoli (secoli V-VII), in *Romani e Germani nell'arco alpino (secc. VI-VIII)*, Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, n. 19, Bologna, pp. 147-200.
- MARTIN R. & SALLER K., 1957-1962 - Lehrbuch der Anthropologie, Stoccarda.
- NOLL R., 1963 - Das römerzeitliche Gräberfeld von Salurn, Archäologische Forschungen in Tirol, II, Innsbruck.

- NOTHDURFTER H., 1986 - Kirchengrabung in St. Cosmas und Damian in Seibeneich. In *Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*. 1985, Bolzano, pp. 253-254.
- PERINI R., 1975 - Tombe del periodo longobardo rinvenute a Nomi. In *Studi Trentini di Scienze Storiche*, a. LIV, Trento, pp. 350-353.
- PERINETTI R., 1981 - La chiesa di S. Lorenzo: appunti per una tipologia delle tombe. In *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta*, 1, Roma, pp. 47-92.
- PICCOTTINI G., 1976 - Das spätantike Gräberfel von Teurnia-St. Peter in Holz, *Archiv für Vaterländische Geschichte und Topographie*, v. 66, Klagenfurt.
- RASMO N., 1966 - S. Apollinare e le origini romane di Trento, Trento.
- RIGOBELLO P.M., 1986 - I metalli. In *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*. Venezia, pp. 98-100.
- RIGONI A.N., 1982 - La Venetia nella Cosmographia dell'Anonimo Ravennate. *Archeologia Veneta*, a. V., Padova, pp. 207-235.
- RIGONI M., 1986 - in *Museo Ritrovato. Restauri, acquisizioni, donazioni, 1981-1986*, Vicenza.
- RIGOTTI A., 1975 - Romanità di Savignano (Villalagarina). La necropoli tardoimperiale di Servis. In *Studi Trentini di Scienze Storiche*, a. LIV, Trento, pp. 259-288.
- ROBERTI G., 1961 - Le zone archeologiche di Rovereto. In *Studi Trentini di Scienze Storiche*, Trento, pp. 3-16; 105-137; 201-212.
- ROVELLI G., 1986 - Ceramica comune: olpai, in *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma, v. II, pp. 427-449.
- SAPELLI M., 1980 - I materiali della necropoli di Mariano Comense, in *I Romani nel Comasco*, Como, pp. 85-176.
- SCHULZE-DÖRRLAMM M., 1986, Romanisch oder germanisch? Untersuchungen zu den Armbrust- und Bügelknopffibeln des 5. und 6. Jahrhunderts n. Chr. aus dem Gebieten westlich des Rheins und südlich der Donau, *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 33, 2, Mainz, pp. 593-720.
- SONJE A., 1981 - Ostaci groblja kod sela Klistici jugozapadno od Tinjana. *Histria Archaeologica*, f. 11-12, pp. 67-68.
- STURMANN CICCONE C., 1977 - Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia, *Cataloghi dei Musei Civici*, 3, Reggio Emilia.
- TABACZYNSKA E., 1977 - L'officina vetraria. In *Torcello. Scavi 1961-1962*, Roma, pp. 89-149.
- ZANGIROLAMI P., 1985 - Nuovi ritrovamenti in piazza Walther a Bolzano. *Archeologia, uomo e territorio*, n. 4, Milano, pp. 265-273.

Indirizzi degli autori:

Enrico Cavada: Ufficio Tutela Archeologica - Provincia Autonoma di Trento -
Via Roma, 50 - 38100 Trento

Mariantonia Capitanio: Dipartimento di Biologia - Istituto di Antropologia -
Università di Padova - Via G. Jappelli, 1/bis - 35131 Padova
